

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Il Governo è grato all'onorevole camerata Asquini di questo suggerimento. Può darsi (non è sicuro) che questa legge richieda norme di attuazione. Certamente essa richiederà norme di coordinamento con altre leggi esistenti che disciplinano taluni dei culti ammessi nello Stato, e naturalmente prima cura del Governo sarà di rivedere questa legislazione particolare, che è molto frammentaria e differente per le varie regioni d'Italia. Sicchè il Governo accetta l'articolo aggiuntivo e propone che esso formi l'articolo 14 del disegno di legge.

PRESIDENTE. È d'accordo l'onorevole relatore?

VASSALLO ERNESTO, *relatore*. D'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole camerata Asquini propone dunque che sia aggiunto al disegno di legge un articolo 14 così concepito: « Il Governo del Re ha facoltà di emanare le norme per l'attuazione della presente legge, per il suo coordinamento con le altre leggi dello Stato, e di rivedere le norme legislative esistenti che disciplinano i culti acattolici ».

Il Governo accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole camerata Asquini.

Chi approva questo articolo 14 è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930.

Se ne dia lettura.

ALDI-MAI, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 12-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fera.

Ne ha facoltà.

FERA. Onorevoli camerati! L'incontro di Firenze dell'aprile scorso, come già quello di Livorno del settembre 1926, fra il Capo

del Governo e il ministro inglese degli esteri, ha confermato l'intimità delle relazioni italo-britanniche e la coincidenza della linea seguita dai due governi per la soluzione dei più importanti problemi europei.

La soddisfazione nostra, di popolo che costruisce giorno per giorno, pietra su pietra, le proprie fortune, è stata grande, se pure l'incontro ha cagionato altrove qualche amarezza, e non sempre serene e sennate siano apparse le deduzioni della stampa estera, quasi che sette anni di Regime fascista non testimonino, senza possibilità di equivoco, la collaborazione costantemente data dal Capo del Governo alla causa della pace, mentre sono stati tutelati, come era necessario e dignitoso per una grande Potenza, i legittimi nostri interessi in una politica estera rettilinea, che pratica la chiarezza quale premessa essenziale dei rapporti fra gli Stati, fino ad oggi sconosciuta ai Governi, quelli italiani, anteriormente alla marcia su Roma, compresi.

Ciò che avviene è la conseguenza logica della nuova posizione di potenza dell'Italia nel mondo; concetto questo che, per virtù del Capo, è subentrato all'altro di quantità trascurabile, in cui l'Italia fu tenuta a Parigi e a Londra, anche dopo la guerra vittoriosa. Ed ecco il fatto che suggera: il ministro inglese, che è un sincero amico dell'Italia, ma anche un grande statista, che vede lontano nell'avvenire dei popoli, trova che è utile rivedere ogni tanto la linea seguita dall'Italia e dall'Inghilterra nella soluzione dei più gravi e ardenti problemi internazionali.

Nel discutere le relazioni italo-britanniche si sono dimenticate le due realtà politiche, che spiegano la necessità, concordemente sentita dai due Governi dell'azione solidale in Europa: la garanzia della pace sul Reno e l'equilibrio Mediterraneo.

Voi sapete che Inghilterra e Italia sono garanti di quel trattato di Locarno che, se non elimina, allontana o rende per lo meno più difficile un conflitto franco-tedesco. Rinviare questa realtà, com'è abitudine costante di certa stampa ispirata, non giova, almeno finchè permangano, e in buona misura, le cause di malcontento sul Reno.

Il Mediterraneo ha riacquisito la funzione e l'importanza del tempo dell'unità romana e della floridezza medioevale, quando fu il grande centro della civiltà. Alle sue sorti furono e restano legate le sorti dell'Italia, la massima potenza mediterranea. L'altra realtà, che male e invano si tenta negare. Il risveglio della vita italiana ha sempre coinciso